

Previdenza, le vere cifre della partita

Una spesa da 270 miliardi. E si lascia il lavoro in media a 61 anni

L'Europa

La Germania ha fissato «quota 67» per il 2029

L'Italia

Ma da noi già fra 2 anni si lascerà a 66 anni e tre mesi

DA ROMA
EUGENIO FATIGANTE

Da 48 ore ormai l'Italia intera si sta arrovellando sul tema pensioni. È la richiesta venuta dalla Ue, e il perché è facilmente spiegabile: per la previdenza in genere spendiamo oggi oltre 270 miliardi di euro, ovvero solo per questa voce se ne va quasi un terzo della spesa complessiva del Paese. È facile intuire come un risparmio anche minimo in questo campo valga tanto, in termini assoluti, per un Paese chiamato ad abbattere il debito pubblico. Il 70% di questa spesa (per 190 miliardi nel 2010) è erogato dall'Inps, il principale istituto previdenziale del Paese, che con 18,8 milioni di assegni erogati "copre" oltre l'80% di tutti i trattamenti pensionistici a livello nazionale. Le attenzioni della maggioranza si sono concentrate sulle pensioni d'anzianità e sull'età pensionabile delle donne, la Lega ha risposto puntando il dito su reversibilità e indennità di accompagnamento. In successione sono questi, in effetti, i nodi più spinosi. Ma a spulciare rapporti e relazioni sulla materia si scopre anche un'altra verità: che l'Italia, per certi versi, non sta messa così male e che, forse, non sa far valere a Bruxelles delle carte che pure ha in mano. Certo, oggi la spesa per la previdenza è arrivata al 15% del Prodotto interno lordo (un livello, in sé elevato, che è molto influenzato però dal fattore demografico e dal basso tas-

so di natalità) e, soprattutto, la "copertura" assicurata dal sistema è troppo sbilanciata verso i lavoratori anziani, a scapito di quelli più giovani, soprattutto quei parasubordinati con periodi non lavorati e, quindi, non coperti da contribuzione. Anche perché va diminuendo il rapporto fra lavoratori in attività e pensionati, pur stando ancora su valori non drammatici: nel 2010 questo rapporto è stato di 130 a 100, in leggera flessione dai 131,1 del 2009. A parte questi due punti critici, a scorrere però l'ultimo rapporto dell'Ocse, relativo al periodo 2004/09, in Italia almeno gli uomini lasciano già oggi il lavoro in media a 61,1 anni: parecchio "lontano" dai 63,9 anni della media Ocse, ma non così distanti dalla Germania (61,8 anni) e persino più tardi - malgrado tutto - dei francesi.

Il dato è sorprendente. Non siamo, allora, i peggiori in Europa? Il fatto è che, rispetto a noi, la Germania si è portata avanti sul piano delle riforme: a Berlino è già legge un meccanismo che, a tappe molto gradualmente fino al 2029, farà passare dalla fabbrica o dall'ufficio alla simbolica panchina a quota 67 anni d'età. Anche qui, tuttavia, il governo Berlusconi ha scelto una strada più tortuosa, ma che finisce per centrare lo stesso obiettivo. A vedere le ultime proiezioni già 7 anni prima, quindi nel 2022, da noi si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni. Questo per effetto di due misure fatte abilmente passare "sotto

silenzio" dal ministro Tremonti un anno fa: la sostituzione delle "finestre" fisse (di uscita dal lavoro) con una mobile, che si apre per tutti ben 12 mesi dopo la maturazione dei requisiti (per i dipendenti) e dopo 18 per gli autonomi; e l'adeguamento automatico dell'età di pensione alle aspettative di vita, un meccanismo statistico che già dal primo impatto (che le recenti manovre estive hanno peraltro anticipato al 2013) farà andare tutti in pensione 3 mesi più tardi. Per essere chiari, già fra 2 anni in realtà gli italiani riceveranno la pensione non a 65 anni come oggi, ma a 66 anni e 3 mesi (un anno per la "finestra", più 3 mesi per l'adeguamento).

Questo vale però per l'assegno di vecchiaia. Una precisazione che apre uno squarcio su quello che lo stesso Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, ha definito «un unicum» in Europa: le nostre pensioni d'anzianità che abbassano la media dell'età effettiva. È il "cuore" della difesa fatta da Bossi e dai suoi, che si spiega anche con ragioni di opportunismo politico, dovuto a motivi geografici e alla struttura produttiva del Paese: oggi, secondo dati Inps, il 65% dei circa 4 milioni di assegni "anticipati" pagati ogni mese dall'istituto va a lavoratori del Nord. Nella sola Lombardia sono quasi un milione anche se, in termini percentuali, l'incidenza maggiore si registra nel Piemonte "post-Fiat" con 100,2 assegni ogni mille

abitanti, come dire uno ogni 10 persone. Il quadruplo di regioni poco "operose" come Calabria e Campania, dove questo valore si colloca invece a 24,8 e 23,4. Per non dire che, rispetto a tedeschi e francesi, da noi c'è stato un periodo in cui le pensioni praticamente si "regalavano". Fu la stagione delle cosiddette "pensioni-baby", eredità di un passato che però si trascina ancora sui conti: dai dati del Casellario centrale dei pensionati viene fuori che paghiamo più di mezzo milione di pensioni (535.752) liquidate a persone che all'epoca avevano meno di 50 anni, un beneficio enorme che costa allo Stato circa 9,5 miliardi l'anno. Il fenomeno riguarda soprattutto il pubblico impiego: difatti la quasi totalità (428.802) sono erogate dall'Inpdap. Le regioni meridionali si caratterizzano invece per un altro tipo di primato. E qui va fatta un'altra precisazione: la spesa pensionistica effettiva dell'Inps è stata nel 2010 di 177,35 miliardi, al netto cioè delle indennità di accompagnamento per gli invalidi civili (e di altre prestazioni minori) che da sole valgono 13 miliardi. La Lega da anni punta il dito contro queste altre prestazioni che finiscono ampiamente al Sud, con lo "strano" inserimento anche dell'Umbria. Queste le cifre di un sistema che vede invece relegato ai margini quello che sarebbe il correttivo forse più equo: l'introduzione prorata del metodo contributivo (meno generoso) per tutti, anche per i lavoratori più anziani.



PALERMO

TOGHE IN FUGA DALLA RIFORMA PREVIDENZIALE

In fuga dal palazzo di giustizia di Palermo i vertici della locale magistratura. Obiettivo: evitare le conseguenze dell'eventuale riforma delle pensioni, che potrebbe penalizzarli. È capitato così che si siano dimessi in blocco il procuratore generale presso la Corte d'appello del capoluogo siciliano Luigi Croce, il sostituto procuratore generale Antonio Osnato Troiano e l'avvocato generale Maria Teresa Ambrosini. La riforma del sistema previdenziale, così come è stata ipotizzata, potrebbe infatti penalizzare proprio i lavoratori dipendenti con maggiore anzianità di servizio, intaccando anche il trattamento di fine rapporto (Tfr). Dimettendosi dai rispettivi incarichi, i magistrati sperano così di evitare gli eventuali effetti della nuova legge.

270 MILIARDI SPESA COMPLESSIVA IN ITALIA PER LE PENSIONI

40 MILIARDI LA SPESA ANNUA PER ASSISTENZA

(INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO) E REVERSIBILITÀ

9,5 MILIARDI COSTO ANNUO DELLE PENSIONI-BABY CONCESSE PRIMA DEI 50 ANNI

65% LE PENSIONI D'ANZIANITÀ CHE FINISCONO AL NORD

61,1 ANNI L'ETÀ MEDIA EFFETTIVA DI PENSIONAMENTO IN ITALIA (DATO OCSE)


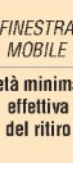
DISABILITÀ

CONTRO I TAGLI SIT-IN DEI CIECHI AL SENATO

«Ora andiamo a casa, ma è chiaro se non dovessero modificare il ddl, i due milioni di ciechi scenderanno in piazza per gridare: vergogna!». Lo ha annunciato Tommaso Daniele, presidente dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, dopo la manifestazione davanti al Senato, ieri pomeriggio, per «l'attacco all'indennità di accompagnamento previsto dalla riforma sull'assistenza in discussione alla Camera», che «azzerà praticamente i contributi per l'erogazione di servizi» e «ci farebbe tornare indietro almeno di mezzo secolo». Una delegazione è stata ricevuta da Antonio Azzollini (Pdl), presidente della Commissione Economia e bilancio del Senato, e dal capigruppo della maggioranza: «Hanno riconosciuto i tagli come "anormali" per entità, impegnandosi a trovare soluzioni».

L'età della pensione in Italia

Situazione attuale e prospettive future a legislazione vigente

ANZIANITÀ*			nel 2011  FINESTRA MOBILE	VECCHIAIA				
QUOTA	DIPENDENTI	AUTONOMI		UOMINI		DONNE		
	età + anni di contributi			lavoratori dipendenti	lavoratori/ci autonomi/e	dipendenti privato	dipendenti pubbliche	
	96	97						
	60+36	61+36		65	65	60	60	61
	61+35	62+35		12 mesi	18 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi
	12 mesi	18 mesi		66 anni	66 e 6 mesi	61 e 6 mesi	61 anni	62 anni
	61 anni	62 anni e 6 mesi	età minima effettiva del ritiro					
DAL 2013			IN FUTURO  FINESTRA MOBILE	NEL 2021 (graduale)		NEL 2023 (graduale)		DAL 2012
QUOTA	DIPENDENTI	AUTONOMI						
	età + anni di contributi							
	97	98						
	61+36	62+36		66	66	65	65	65
	62+35	63+35		12 mesi	18 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi
	12 mesi	18 mesi		67 anni	67 e 6 mesi	66 e 6 mesi	66 anni	66 anni
	62 anni	63 anni e 6 mesi	età minima effettiva del ritiro					

*a qualsiasi età con 40 anni di contributi versati

ANSA-CENTIMETRI

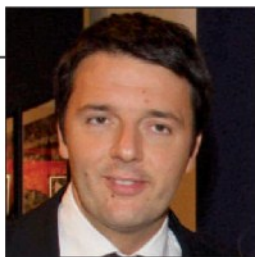
hanno detto



CASINI (UDC)

«Esitare è letale»

«La dichiarazione del presidente della Repubblica è un richiamo all'assunzione di una responsabilità forte – per il leader dell'Udc -. Il governo, se c'è, deve evitare ogni indugio e presentare a Bruxelles le riforme richieste, a partire da quella previdenziale. Si tratta di salvare l'Italia e ogni esitazione è letale».



RENZI (PD)

«Alzare età unica via»

Secondo il sindaco di Firenze, «bisogna intervenire sulle pensioni e lo sappiamo tutti, sono mesi che al governo fanno melina ma adesso siamo al punto di non ritorno». Insomma, «non ci sono alternative» all'innalzamento dell'età pensionabile. «Però – aggiunge – per coerenza bisognerebbe anche avere la forza di eliminare ogni tipo di vitalizio».



FERRERO (PRC)

«Bufale, Inps in attivo»

«Toccare le pensioni è irrazionale e senza senso: il fondo Inps è in attivo, nessuno interverrebbe su un meccanismo che funziona, che non è in perdita – sostiene il segretario di Rifondazione Comunista -. È inaccettabile che il governo italiano sia incapace di reagire ai diktat europei».

		Età attuale	Età prevista	Periodo di riforma
	Germania	65	67	2012-2019 *
	Francia	62	65	2011-2018
	Spagna	65	67	2018-2027
	Danimarca	65	67	2024-2027
	Belgio	65	65	---
	Regno Unito Uomini	65	68	2024-2046
	Donne	62	65 **	2010-2020
	Italia Uomini	65	67 ^^	2015-2030
	Donne	60 ^	65 ^^	2012-2023

* a partire dai nati nel 1947
** aumento fino a 68 dal 2024 al 2046, come per gli uomini
^ 61 solo per le statali, a 65 entro il 2012
^^ più un anno di effetto "finestra" (18 mesi per gli autonomi)

ANSA-CENTIMETRI

ACCOMPAGNAMENTO

L'AGGANCIAMENTO AL REDDITO

Attualmente questo speciale sussidio assistenziale, a differenza delle pensioni d'invalidità civile, è assegnato una volta riconosciuta una inabilità del 100% e l'impossibilità di compiere gli «atti quotidiani della vita». Non sono richiesti però requisiti di reddito: quindi anche un milionario può percepire questa prestazione. Ne deriva che mentre le pensioni d'invalidità, la concessione delle quali è subordinata anche al reddito della persona che la richiede, sono oggi circa un milione per una spesa che è stata di 3 miliardi e mezzo nel 2010 (per un importo medio limitato a 260 euro al mese), gli assegni cosiddetti «di accompagnamento» sono molto più diffusi: arrivano al numero di un milione e 700mila per una spesa di 13 miliardi annui (nel sistema Inps) e un ammontare medio di 487 euro mensili, che arriva a 805 euro per i non vedenti. Per questo da tempo circolano proposte sull'esigenza di legare il loro riconoscimento e importo non solo all'impossibilità di deambulazione, ma anche al reddito del richiedente e dei suoi familiari. (E. Fat.)

NON AUTOSUFFICIENTI

CRESCITA ESPONENZIALE

Le indennità di accompagnamento stanno crescendo in modo costante negli anni perché, con l'invecchiamento della popolazione, sta aumentando anche la quota di persone non autosufficienti. È una situazione acuita dal fatto che da noi, a differenza della Germania, non esiste uno specifico (E. Falondo pubblico per questa categoria) di cittadini e tutto viene «scatolato» sulla previdenza. Va poi considerato che in questo campo, forse ancor più che per le pensioni d'invalidità, ci sono stati degli abusi, con la concessione anche a persone che non ne avevano diritto. Al Sud, in particolare, risulta un maggior numero di queste indennità: 3,7 ogni cento abitanti, contro le 3,5 presenti al Centro e le 2,6 del Nord. Questo specie fino al 2009, quando la procedura era di competenza delle varie Asl locali. Il 2010 è stato invece il primo anno in cui al Inps è stato attribuito il controllo completo dell'invalidità e degli «accompagnamenti», dalla gestione delle domande fino al pagamento del sussidio. (E. Fat.)

PENSIONI-BABY

LOMBARDIA E VENETO IN TESTA

Avvenne prima della grande crisi petrolifera: c'era il governo Rumor, nel 1973, quando si decise di concedere alle impiegate pubbliche con figli di lasciare il lavoro già dopo appena 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre era già possibile per gli statali abbandonare il servizio con alle spalle solo 19 anni e mezzo di attività e per i lavoratori degli enti locali con 25 anni. Secondo i dati del Casellario centrale, l'età media di questo mezzo milione di pensionati che tuttora ricevono questi assegni si colloca fra 63,2 anni, per chi ha lasciato il lavoro nella fascia d'età 35-39 anni, e 67 anni, per chi l'ha fatto invece fra i 45 e i 49. Il che significa che stanno prendendo l'assegno come minimo da 18-24 anni e che, tenendo in conto le aspettative di vita, continueranno a riceverlo per un'altra quindicina d'anni, e forse anche più. Peraltro va considerato che si tratta generalmente di pensioni «costose», nell'ordine del 1.500 euro circa al mese. Importi ancor più generosi se si valuta che sono stati concessi avendo alle spalle pochi periodi di contributi versati. Al primo posto per questi assegni c'è la Lombardia, con 110.497 «pensionati-baby» e un costo di 1,7 miliardi; seguita da Veneto ed Emilia-Romagna. (E. Fat.)

REVERSIBILITÀ

30 MILIARDI PER I «SUPERSTITI»

Per le pensioni ai superstiti (così vengono definiti nell'arido linguaggio burocratico) l'Inps spende annualmente la «bellezza» di 27,6 miliardi di euro, che finiscono a 3,8 milioni di coniugi, figli o altri eredi i quali ricevono parte – in genere il 60% – dell'assegno del pensionato o del lavoratore (possono bastare 5 anni di contributi) venuto a mancare. Allargando quindi il discorso ai congiunti dei dipendenti pubblici e dei professionisti (iscritti alle relative casse) deceduti, si arriva vicino ai 30 miliardi. Una cifra ingente, che spiega le «attenzioni» poste su questa voce dalla Lega. Anche questi assegni sono più diffusi al Nord: 6,7 ogni cento abitanti, contro 5,8 del Centro e 5,1 del Sud, per un importo medio che è di 533 euro al mese. Per limitare il fenomeno già la manovra di luglio ha stabilito che, nel caso uno si sposi a più di 70 anni e con un coniuge che sia di almeno 20 anni più giovane, se il matrimonio non è durato più di 10 anni la reversibilità subisce un taglio del 10% per ogni anno che manca ai dieci. Ai leghisti non dispiacerebbe ora fissare un periodo minimo di durata del matrimonio per tutti. (E. Fat.)